

Tregua in Croazia violata 168 volte in un solo giorno

Nella sola giornata di domenica sono state contate ben 168 violazioni del cessate-il-fuoco in Croazia. Le ha reso note ieri l'Unprofor (la forza di pace delle Nazioni Unite nell'ex Jugoslavia), sottolineando il fatto che si è raggiunto un vero e proprio record di violazioni della firma dell'accordo raggiunto da croati e serbi, dopo faticosi negoziati, sotto l'egida degli Stati Uniti, Russia e negoziatori internazionali. La maggior parte delle violazioni è avvenuta fra le zone di separazione tra le forze croate e quelle dei serbi secessionisti, ha aggiunto l'ufficio stampa dell'Unprofor, rifiutando però di precisare chi siano stati gli autori delle violazioni ma ribadendo che «la situazione rischia di precipitare da un momento all'altro». Sempre domenica scorsa, alcuni soldati croati hanno sparato colpi di fucile contro un veicolo di cani di polizia che circolava nella zona di separazione tra croati e serbi, nei pressi di Plovid, circa 100 chilometri a sud di Zagabria, ha detto la stessa fonte, precisando che nell'incidente non ci sono stati feriti.



Un investigatore esamina i corpi dei quattro zingari morti nell'esplosione a Oberwart vicino Vienna

L'Austria si scopre xenofoba Due attentati in 48 ore, uccisi quattro nomadi

Paura in Austria per l'esplosione di un'ondata xenofoba. Domenica scorsa quattro zingari sono morti in un attentato. Ieri un netturbino ha perso una mano per l'esplosione di una bomba in un villaggio a prevalenza croata.

NOSTRO SERVIZIO

VIENNA L'odio razzista colpisce l'Austria. In sole 48 ore quattro giovani zingari sono morti ed un netturbino è rimasto gravemente ferito in due diversi attentati avvenuti ieri e l'altro ieri. Per gli austriaci quella di ieri è stata la giornata del disdegno per la prima volta in tanti anni persone appartenenti ad una minoranza etnica sono state uccise a causa della loro razza. A differenza della Germania dove esiste da tempo una lunga lista di vittime in attentati xenofobi in Austria le autorità erano riuscite finora, grazie a un'oculata politica sugli stranieri, a contenere i rigurgiti razzisti a livelli di guardia senza dover registrare morti. Nei precedenti attentati vi erano stati infatti diversi feriti fra cui l'ex sindaco di Vienna Helmut Zilk, raggiunto nel dicembre 1993 da una lettera esplosiva, ma nes-

sun morto. Con gli attentati del fine settimana è subentrato un cambiamento di rotta. Nella notte fra sabato e domenica, una bomba è esplosa in un villaggio di «Sinti» e «Rom» a Oberwart nel Burgenland, la regione dove vivono circa tremila dei quarantamila zingari presenti in Austria. Le vittime sono quattro zingari in età fra i 18 e i 40 anni accanto ai loro corpi dilaniati è stata trovata una targa con la scritta «Rom tomatevene in Indien» in un primo momento la polizia aveva ritenuto che i quattro fossero morti nel tentativo di far esplodere la targa con un ordigno rudimentale. Poi è risultato che la bomba era di fabbricazione molto perfezionata e che dietro l'attentato ci sono dei professionisti. Secondo il ministro dell'interno Franz Loeschak è ormai certo che non si sia trattato

di un incidente. I quattro, secondo la ricostruzione del ministro erano andati a fare un controllo perché di diversi giorni avevano osservato movimenti sospetti nella zona quando si sono avvicinati alla targa con la scritta razzista per rimuovere la bomba che aveva un innescio di tipo meccanico è esplosa con effetti devastanti. A poche ore da questo tremendo attentato un'altra bomba è esplosa a Shtatz sempre nel Burgenland un villaggio a forte minoranza croata ad un centinaio di chilometri da Vienna. L'ordigno era stato nascosto in un contenitore di immondizia ed è esploso quando un camion della nettezza urbana ha avviato l'operazione di canco. Un netturbino è rimasto gravemente ferito la sua mano è stata dilaniata dall'esplosione. A dare notizia del nuovo attentato è stata la deputata verde portavoce delle minoranze Terezia Stoits, originaria di Shtatz durante un'intervista ad una radio austriaca. La deputata ha lanciato un appello a tutti i membri delle minoranze in Austria per un'estrema vigilanza sul territorio. «Fermo - ha detto Stoits - che questo non sia che l'inizio di una serie di attentati criminali». L'appello è stato appoggiato

Ebrei Usa al Papa «Serve enciclica che condanni l'antisemitismo»

Il Comitato degli ebrei americani ha chiesto ieri al Papa che venga preparata e pubblicata un'enciclica per affermare solennemente l'opposizione della Chiesa cattolica ad ogni forma di antisemitismo. Lo ha riferito il presidente del comitato, Robert Rittling, in una conferenza stampa subito dopo l'udienza di ieri mattina in Vaticano con Giovanni Paolo II. La delegazione statunitense ha anche proposto che storici ebrei e cattolici possano consultare congiuntamente gli archivi vaticani relativi al periodo dell'Olocausto ed ha invitato la Santa Sede ad appoggiare qualsiasi tentativo di «revisionismo» e «minimizzazione» della Shoah. Il Papa, ha riferito Rittling ai giornalisti, «ci ha ascoltato con grande attenzione e ha promesso che il Vaticano esaminerà con attenzione le nostre richieste e i nostri suggerimenti». L'opponente dell'ebraismo americano ha sottolineato, nell'incontro con il Pontefice, l'importanza della cooperazione internazionale contro il terrorismo.

Karl Lehmann, presidente della Conferenza episcopale tedesca corregge il tiro: «La stampa ha equivocato» Vescovo di Magonza fa retromarcia sulle preti

Il Vaticano tenta di ridimensionare il caso Lehmann. E difonde una dichiarazione del vescovo di Magonza che contiene una mezza marcia indietro sulla questione delle preti. La precisazione è lunga, ma la smentita debole Lehmann aveva detto «Il no della Chiesa cattolica al sacerdozio femminile può essere considerato come una violenza e così è anche percepito» ieri ha precisato «È stato un equivoco, volevo solo riportare un'opinione diffusa»

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL VATICANO Il presidente della Conferenza episcopale tedesca Karl Lehmann che domenica scorsa aveva affermato «Negare il sacerdozio è violenza sulle donne» la una mezza marcia indietro «Si è trattato di un equivoco» spiega Lehmann che oltre ad essere vescovo di Magonza è anche un noto teologo. Ma la sua linea difensiva è piuttosto contorta e la smentita più formale che sostanziale. La sua lunga precisazione diffusa dal Vaticano, in sintesi è questa: l'idea che il rifiuto della

Chiesa cattolica verso il sacerdozio femminile sia un'espressione di potere non è una sua opinione come ha riportato ieri la stampa europea «ma piuttosto l'interpretazione di una ben nota linea di argomentazione e di un clima di opinione». Insomma è stato tutto un equivoco sostiene Lehmann che domenica ricevendo una delegazione del Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra aveva dichiarato «La decisione della Chiesa cattolica contro il sacerdozio femmi-

nile può essere considerata una violenza e così è anche percepito». Quelle parole avevano fatto subito il giro del mondo suscitando una grande eco. Era la seconda volta nel giro di pochi giorni che i vescovi europei entravano in rotta di collisione col Vaticano. Il 24 gennaio era stata la Conferenza episcopale francese a sparare a zero sulla Santa Sede accusandola di autoritarismo. E ora erano i vescovi tedeschi ad alzare il tiro della polemica. Ma ieri la S. Sede, senza fare alcun commento ufficiale ha diffuso una dichiarazione di Lehmann in cui il vescovo di Magonza fa marcia indietro. Insomma il Vaticano punta a sgonfiare il caso. Tutto rientrato? Apparentemente sì. Resta il fatto che dopo lo strappo della Chiesa inglese il problema del sacerdozio femminile torna in maniera ricorrente a riproporsi nel dibattito al interno del mondo cattolico nonostante il Vaticano in modo «assoluto» nelle sue intenzioni «definitivo» abbia già pronunciato il suo «no» alle preti. Si tratta di una questione ha

chiarito un documento papale del 30 maggio scorso su cui non deve esistere nemmeno la possibilità di discutere all'interno della struttura ecclesiale. Infatti il rifiuto del sacerdozio femminile non rientra nella «disciplina» della Chiesa ma nella sua «dottrina» con carattere e vincoli definitivi. Tale dottrina - si fa notare in Vaticano - «esige sempre il pieno e incondizionato assenso dei fedeli e insegnare il contrario equivale ad indurre nell'errore la loro coscienza». «Chi mette in discussione l'esclusività del sacerdozio maschile si separa dalla fede della Chiesa» ha chiarito più volte il cardinale Joseph Ratzinger Gesù Cristo ha infatti scelto un modo del tutto libero e sovrano di avere solo uomini come suoi apostoli. Di fronte a questa impostazione dottrinale già affermata solennemente da Paolo VI con la dichiarazione «Inter insigniores» e da Giovanni Paolo II nel 1988 con la «Muliers dignitatem» è da registrare il disagio di vari settori della Chiesa stessa specie negli Stati Uniti e in Europa. Un disagio che nelle file

Per Graciov la missione è conclusa

Mosca proclama «Grozniy è nostra»

I russi annunciano di aver consolidato il controllo di Grozniy, eliminando le ultime sacche della resistenza cecena. Graciov: «Entro dieci giorni le mansioni passeranno dall'esercito al ministero dell'Interno e alla polizia». Inoltre Mosca smentisce che l'aereo abbattuto sabato sia stato colpito dal «fuoco amico». Il ministro della Giustizia Kovalov ammette «In Cecenia ci sono state sporadiche violazioni dei diritti umani»

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA A nove settimane dall'inizio dell'intervento militare in Cecenia le autorità russe hanno annunciato di aver consolidato il controllo su Grozniy eliminando le ultime sacche di resistenza e hanno smentito la versione secondo cui l'abbattimento sabato scorso del primo loro aereo sarebbe avvenuto a opera del fuoco amico. La giornata è cominciata con intensi bombardamenti su Gudermes importante città a una quarantina di chilometri dalla capitale e su altre località a sud e sud-est miranti a bloccare le vie di accesso a Grozniy e i nodi strategici verso le montagne e la vicina repubblica del Dagesthan. È quindi intervenuto il ministro della Difesa Pavel Graciov annunciando che le truppe russe avevano assunto il controllo dell'ultima roccaforte nel centro di Grozniy (piazza Minutka) e bloccato le vie di accesso meridionali. Con ciò - hanno precisato fonti militari - è stata posta fine alla resistenza organizzata dei guerriglieri nell'intera capitale. «Le forze armate hanno adempiuto il loro compito» ha sottolineato Graciov aggiungendo che ora si dovrà assicurare il trasferimento delle mansioni alle forze del ministero dell'Interno e alla polizia, che dovrebbero assumere il controllo del territorio conquistato in una decina di giorni. Sull'abbattimento del Sukhoi su 25, drammaticamente mostrato sabato da una televisione le fonti militari russe hanno smentito quanto sostenuto stamani dalla radio Eco di Mosca che cioè l'apparato sarebbe stato colpito per errore dagli stessi russi. Si è trattato invece hanno detto di un razzo anti-aereo Shilka lanciato dai ceceni contro il caccia-bombardiere, che stava effettuando una missione di appoggio alle truppe sul terreno. Il pilota maggiore Nikolai Barov è morto nell'impatto al suolo (dalla Cecenia era giunta la notizia, non confermata secondo cui sarebbe stato catturato e messo a morte dai guerriglieri). Di un episodio minore ma indicativo si è appreso dal distretto militare del Volga dove il comandante di un battaglione rischia sanzioni fino alla radiazione per essersi rifiutato di portare in Cecenia i suoi uomini non abbastanza addestrati. L'ufficiale Vladimir Ustchenko si è offerto di andare lui solo come semplice fuciliere ma non ha voluto coinvolgere le sue reclute arruolate a fine anno e che non avevano ancora imparato a sparare. In più ha detto secondo la Itar Tass - molti dei 15 blindati del reparto

Il terrorista Carlos si lamenta col giudice «Mi avete isolato»

Sperava che l'udienza davanti alla Corte d'Appello gli fornisse l'attesa occasione di parlare ai giornalisti, ma il giudice Ramirez Sanchez, alias Carlos, detto «lo sciacallo» è rimasto deluso. Rinchiuso da sei mesi in carcere, all'ex numero uno del terrorismo internazionale è stata negata ieri la possibilità di difendersi in pubblico da quelle che i suoi avvocati definiscono «rebuscose accuse». A voler rendere pubblica l'udienza di Carlos, oltre ai suoi avvocati con Jacques Vergès in testa, erano anche i legali delle vittime degli attentati. Ma l'accusa è stata irrimovibile e a Carlos non è rimasto che lamentarsi. Lo ha fatto per circa un quarto d'ora denunciando il carattere politico dell'istruttoria, l'isolamento, le invenzioni del media e il fatto che in carcere «non riesce ad imparare il francese». Carlos, accusato di stragi, omicidi e rapimenti in mezzo mondo, era stato convocato dal giudice soltanto per l'attentato a un Tgv che nel 1982 provocò tre morti a Tain-l'Hermitage, nel sud-est della Francia. Nel corso dell'udienza, Carlos si è proclamato ancora un «rivoluzionario».

Tesoro artistico nel Lusitania

Quadri di Rubens e Monet custoditi nel relitto del transatlantico americano?

DUBLINO Alcuni quadri di grande valore artistico potrebbero essere recuperati esplorando il relitto del Lusitania, il transatlantico americano che una torpediera tedesca affondò il 7 maggio 1915 al largo dell'Irlanda davanti le coste di Cork. Secondo la ricostruzione pubblicata dal quotidiano di Dublino Sunday Press, a bordo della grande nave viaggiavano ventisei dipinti di eccezionale pregio compresi due Rubens e un Monet al giorno d'oggi le tele potrebbero avere un valore complessivo di circa duecentocinquanta miliardi di lire. I capolavori erano destinati alla Galleria Nazionale di Dublino ed erano stati assicurati per quattro milioni di dollari. Il giornale irlandese ha anche trovato traccia di questo trasporto negli scritti dell'ex presidente americano Franklin Roosevelt appassionato collezionista di documenti storici. Nello scorso mese di agosto tre sub inglesi hanno scoperto tre sacchi contenenti impermeabili nel relitto della nave proprio lì potrebbero essere contenuti i dipinti. I contenitori sarebbero quindi emersi e recuperati. Il governo irlandese non ha ancora deciso quali iniziative adottare il ministro per le Arti e la Cultura Michael Higgins ha chiesto quale giorno la flotta marina militare di pattugliare la zona dove la nave andò a picco per evitare che qualcuno cerchi di ipossessarsi del tesoro artistico sommerso.